

Del Turco docet

In questi giorni di fine estate 2005 è tornata di moda - soprattutto dentro le pagine dei giornali quotidiani di centrodestra e di centrosinistra - la questione "privilegi e sprechi" all'interno delle cosiddette Istituzioni regionali: Giunta e Consiglio, Commissioni e vitalizi, Gruppi consiliari e gettoni di presenza. Bene, dopo le denunce, le analisi, le opinioni, le interviste, le inchieste molto superficiali, solo un presidente di Giunta regionale ha avuto il coraggio di adottare provvedimenti concreti per cercare di segare la giungla di Leggi e leggine e comma e proroghe che favoriscono la immarcescibile nomenclatura politica e burocratica. Chi è il presidente che semplicemente ha fatto il suo dovere di politico serio in favore del bene pubblico? E' Ottaviano Del Turco, già senatore ed europarlamentare dello SDI, e ad aprile 2005 eletto presidente della Giunta regionale della Regione Abruzzo per la coalizione dei partiti e dei gruppi di Centrosinistra. Che cosa ha fatto Del Turco? Ha detto basta agli sprechi a cominciare dai soldi pubblici elargiti facilmente a circoli e associazioni non proprio utili allo sviluppo regionale; ha detto basta ai privilegi di quanti fanno parte dell'Ente regionale, in primo luogo i consiglieri regionali. L'occasione è arrivata con la variazione di Bilancio adottata dall'assessore Giovanni D'Amico, ideata per recuperare risorse e di conseguenza riparare i buchi economici lasciati dalla Giunta di Centrodestra: circa 6 milioni di euro di spese senza copertura. In testa alla lista dei tagli ci sono i fondi a cataratte versati alle centinaia di Pro-Loco e compagnia bella premiate dal Polo delle Libertà in vista delle elezioni regionali di aprile scorso. Per esempio: si va dagli "Amici del pedale di Pellame" (Teramo) all'Accademia del Biliardo di Villamagna, dal "Circolo dei nati" di Lanciano ai "Cultori di Ercole di Sant'Omero"; e a seguire gli Assaggiatori Abruzzesi, i Sommelier di Fara, gli Amici della Bici di Teramo, le Associazioni "per Non annoiarsi" e "Scacciapensieri" di Teramo: totale ben 7 milioni di euro risparmiati. Quindi è stata la volta dell'abolizione di benefit quali la "libera circolazione degli Agenti di Polizia sui mezzi pubblici", possibile grazie a un finanziamento di 200 mila euro che andavano nelle casse di Trentitalia spa; la cancellazione della Legge per l'assunzione di portaborse approvata nella passata legislatura; il blocco delle quote (60%) riservate ai dirigenti regionali nei concorsi interni. L'atto comunque politicamente più significativo è stato l'abrogazione della norma con la quale la pensione dei consiglieri regionali - inserita in una piccola Legge con il titolo "Disposizioni sulla polizia locale" - invece che essere calcolata sul 65 per cento della loro indennità, veniva calcolata sull'85 per cento della pensione dei deputati eletti al Parlamento di Montecitorio. Per quanto riguarda la Regione Basilicata gli abitanti sono 596.821, la superficie/Km è di 9.992, i gruppi consiliari sono 13 (Verdi per la Pace, Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista, Italia dei valori, DL - Margherita, Popolari - Udeur, Uniti nell'Ulivo, Democratici di Sinistra, Gruppo Misto - Per le Autonomie, Forza Italia, UDC, Alleanza Nazionale), i consiglieri regionali 30, le commissioni 4. Nel Bilancio di previsione di competenza e di cassa per l'esercizio finanziario 2005 del Consiglio regionale lucano si leggono queste cifre: indennità di carica ai consiglieri regionali 3.800.000,00 euro; rimborso spese ai consiglieri 1.700.000,00; indennità di missione 135.000,00; assicurazione consiglieri 80.000,00; spese fine mandato 300.000,00; spese per erogazione assegni vitalizi 2.800.000,00; indennità e rimborso spese assessori non consiglieri 335.000,00. Quindi gli organi Istituzionali lucani nell'anno 2004 costavano 9.599.000,00, per il 2005 la spesa prevista è di 9.750.000,00 euro. Il totale delle spese - compresi gli Organi Istituzionali - del Consiglio regionale è di 22.496.750,00 euro: 200 mila euro (spese rappresentanza), 2.131.000,00 (spese gestione), 8.200.000,00 (spese personale Consiglio), 1.615.750,00 (finanziamento Gruppi consiliari), 600.000,00 (consulenze, comitati, commissioni).

Nino Sangerardi

Bankitalia, Mutina srl e Banca Popolare dell'Emilia Romagna

E' stata convocata in una mattinata quasi presto - ore 8,30 del 27 giugno 2005 - l'assemblea straordinaria della società Mutina srl con sede in Modena e capitale sociale di euro 10.000,00, innanzi al notaio Cesare Ferrari Amoretti, residenza di Modena. Sono presenti l'avvocato Rocco Sergio (presidente del Consiglio di Amministrazione della Mutina srl), i signori Caselli Massimiliano e Annovi Emilio consiglieri di Amministrazione di Mutina srl), il ragioniere Ermete Benfatti (in forza della delega del presidente del consiglio di amministrazione della società Em.Ro. Popolare spa) in rappresentanza della società Em.Ro. Popolare spa che è socia di Mutina srl con una quota di 9.000,00 euro, e anche in rappresentanza (in forza della delega rilasciata dall'amministratore delegato di Meliorbanca spa, Massimiliano Naef) di Meliorbanca spa che è socia di Mutina srl con una quota di euro 1.000,00. All'ordine del giorno dell'assemblea un unico punto: modifica dell'articolo 5 dello Statuto sociale. Infatti, la filiale di Modena della Banca d'Italia il 20 maggio 2005 ha inviato alla Mutina srl una comunicazione riferita alle società veicolo per la cartolarizzazione. Scrivendo: "... si fa presente il preminente rilievo della

Legge 130/99 la quale, tra l'altro, limita l'oggetto sociale di tale società esclusivamente alla realizzazione di operazioni di cartolarizzazione dei crediti e quindi si invita la società ad apportare le necessarie variazioni allo statuto sociale, in relazione alla assunzione di finanziamenti dai soci con obbligo di rimborso anche senza corresponsione degli interessi". Pertanto l'assemblea straordinaria della Mutina srl, dopo breve discussione, delibera con voto unanime di modificare l'articolo 5 dello Statuto sociale "... sopprimendo il penultimo comma da "o a fondo perduto" a "corresponsione di interessi" e l'ultimo comma interamente, il cui nuovo testo sarà il seguente: il capitale sociale è determinato in Euro 10.000,00, ed è suddiviso in quote del valore nominale di euro 10 ciascuna. Le quote sociali ed ogni diritto da esse derivante, connesso, relativo alle o sulle quote, quali ad esempio i diritti di opzione, non possono essere costituiti in pegno o altra garanzia, oggetto di vicolo, gravame, sequestro convenzionale, diritti di terzi o qualsivoglia altro onere, né concessi in usufrutto...". Quanto tempo è durata l'assemblea straordinaria sopradetta? Vediamo: "Null'altro essendovi da deliberare e nessuno chiedendo la parola, il Presidente

dichiara sciolta l'assemblea essendo le ore 9". Ma la società Mutina srl in che cosa consiste? E' una società a responsabilità limitata, strumento finanziario ideato e costruito dal Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna - il giorno 4 giugno 2002 - per realizzare prestazioni di cartolarizzazione dei crediti. In parole più semplici: alla Mutina srl è stato delegato il compito di recuperare i soldi prestati a quanti (persone, società e consorzi, eccetera) hanno avuto rapporti finanziari con gli istituti bancari che fanno parte del Gruppo Popolare dell'Emilia Romagna: e cioè, Banca popolare dell'Emilia Romagna, Banca popolare di Ravenna, Cassa di Risparmio di Vignola, Banca Popolare di Lancia e Sulmona, Banca del Monte di Foggia, Banca Popolare di Crotona, Banca Popolare del Materano, Banca Popolare d'Aprilia, Cassa di Risparmio Provincia dell'Aquila, Banca Popolare di Salerno, Banco di Sardegna, Banca Popolare dell'Irpinia. Il contratto stipulato tra Mutina srl e i diversi istituti finanziari è "in forza di cessione di crediti individuabili in blocco. Di conseguenza la Mutina srl ha acquistato pro-soluto tutti i crediti (per capitale, interessi, anche di mora, accessori, spese, indennizzi e quant'altro) vantati

dalle banche del Gruppo Popolare Emilia Romagna con la seguente specificità: a) derivano da finanziamenti concessi dalle banche sotto varie forme tecniche; b) risultano dai libri contabili, ove sono classificati come crediti "in sofferenza" in base ai criteri adottati seguendo le varie normative emanate dalla Banca d'Italia. Quanti sono i crediti ceduti dalle banche del Gruppo emiliano alla Mutina srl? Sembra che la cifra si aggiri intorno a molte centinaia di milioni di euro. Per quanto riguarda, ad esempio, la Banca Popolare del Materano si vociferava che i "crediti individuabili in blocco" sono 286. C'è da chiedersi: perché solo il 20 maggio 2005 (la Mutina nasce il 4 giugno 2002) Bankitalia comunica alla Mutina srl il "preminente rilievo della Legge n. 130/99"? Per quale ragione la Mutina srl non ha tenuto conto del "preminente rilievo" di una Legge dell'anno 1999? E infine: le azioni, procedure finanziarie di cartolarizzazione eseguite dalla Mutina srl prima della comunicazione della Banca d'Italia sono legittime? Rispettano i criteri scritti nella Legge n. 130/99? La Banca Popolare dell'Emilia Romagna è anche azionista della Banca d'Italia con una quota in percentuale del capitale di 0,14. (n.s.)

Mercurio di 47,3 mg/Kg superiore al limite previsto dalla Legge

Depositare negli uffici del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio le analisi e le relazioni in merito alla "... caratterizzazione del suolo con maglia di lato 200 e 100 metri eseguite a cura della Regione Basilicata dalla società Agrobios srl (società la cui maggioranza è di proprietà della regione Basilicata, ndr) sulle aree mai sede di impianti industriali che evidenziano, per talune aree agricole ricadenti anche in sinistra del fiume Basento, il superamento dei limiti di concentrazione delle sostanze inquinanti". L'area in questione è il cosiddetto: sito inquinato di interesse nazionale della Val Basento di superficie pari a 3330 Ha. Nella relazione che abbiamo potuto consultare, tra l'altro, si legge: "Il programma di indagini a maglia larga ha riguardato il primo metro di terreno. Sono stati prelevati n° 836 campioni di suolo, di cui n° 80 prelevati in modo "spot nel top soil" lungo il perimetro dei siti industriali e nelle aree utilizzate a scopi agricoli e mai interessate da insediamenti industriali al fine di verificare la presenza di fibre d'amianto. Le analisi condotte su tali campioni prelevati nelle aree libere incluse tra il sito industriale di Salandra e Ferrandina (bivio Basentana-Strada provinciale per

Matera) con maglia regolare di 200 metri di lato evidenziano che tutti i parametri analizzati sono presenti in concentrazione inferiore al limite previsto dalla tabella n°1 allegata al Decreto Ministeriale n.471/99 per i siti ad uso industriale. Per quanto concerne la nuova area industriale di Ferrandina è stata riscontrata la presenza nel campione sp 100 di Zinco in concentrazione superiore al limite previsto dalla normativa. Altre situazioni di accertato inquinamento si segnalano nei pressi dell'area industriale ex Liquichimica, laddove si è riscontrato un inquinamento diffuso nel suolo per la presenza di Mercurio, Zinco, Cromo (IV), Piombo e Vanadio in concentrazioni superiori al limite previsto dal Decreto Ministeriale n.471/99. Nel campione indicato col numero sp 99, prelevato nell'alveo del fiume Basento a valle dell'area industriale ex Liquichimica è stata riscontrata la presenza di Mercurio in concentrazione di 47,3 mg/Kg di gran lunga superiore al limite di 5 mg/Kg previsto dalla normativa. Le analisi condotte sui campioni prelevati nell'area agricola tra la ex Liquichimica di Ferrandina e l'area industriale di Pisticci mostrano che tutti i parametri determinati rientrano nei

limiti previsti dalla normativa per i siti ad uso industriale. Sui campioni numerati e prelevati in zone agricole è stato riscontrato un inquinamento diffuso da metalli in concentrazione superiore ai limiti previsti dal Decreto ministeriale n. 471/99 per i siti ad uso verde pubblico". Forse è utile porsi alcuni interrogativi legittimi. Uno: perché la relazione non dice a quanto ammonta la concentrazione di metalli superiore ai limiti di Legge? Due: di che tipo di metalli si tratta? C'è poi il capitolo dedicato alla sostanza denominata amianto. Infatti nei verbali di analisi c'è scritto: "Il prelievo dei campioni sottoposti alla verifica sulla presenza di amianto è stato effettuato manualmente ad una profondità di dieci cm. Il materiale campionato è stato polverizzato in un mulino di agata a dischi concentrici e suddiviso in due aliquote che sono state sottoposte ad analisi difrattometriche Rx e spettroscopiche IR. Dall'esame dei profili difrattometrici si deduce che i campioni esaminati risultano essere costituiti principalmente da quarzo, feldspati, calcite, dolomite e fillosilicati. Non sono state rilevate fasi dell'asbesto appartenenti al gruppo degli anfibioli (tremolite, actinolite, antofillite). A causa della presenza di

colite non è possibile rilevare piccole quantità di minerali del gruppo serpentino. Le indagini analitiche condotte con la con la tecnica FTIR hanno escluso la presenza di amianto su tutti i campioni sottoposti ad amianto". Comunque nel corso di una Conferenza di Servizi è stato deciso di "infiltrare la maglia di indagine fino al raggiungimento dei 100 metri di lato e che le analisi sui suoli siano eseguite sulla frazione granulometrica passante al vaglio dei 2 millimetri... per le aree industriali si ribadisce che a carico del soggetto obbligato venga eseguita la caratterizzazione a maglia lato 50 cm". Alla relazione è stata allegata una cartografia redatta dall'Ufficio Prevenzione e Controllo Ambientale della Regione Basilicata, a seguito di incontri con gli Enti locali interessati, l'Amministrazione Provinciale di Matera, l'Arpab ed il Consorzio industriale della Provincia di Matera, vengono delimitate le aree inquinate oggetto di interventi di bonifica, previo puntuale accertamento del volume da trattare o da rimuovere e smaltire in discarica autorizzata. Se non abbiamo letto male l'area da bonificare all'interno della Val Basento sarebbe grande più di 500 ettari.

Gianfranco Fiore

Delle misteriose malattie che improvvisamente dilagano

Scabbia, eczemi, acne, foruncoli, verruche, prurito, desquamazioni, le malattie della cute insomma, i difetti dei tessuti superficiali sono veramente interessanti. Davvero, le malattie della pelle, dicono, caratterizzano per eccellenza gli individualisti ambigui, anzi, gli imperindividualisti. Molto si può dire di queste patologie, anche se i filosofi in questo campo sono stati piuttosto parsimoniosi. E poi ancora metafore, miti e ipotesi in quantità. L'unico motivo per cui vale la pena di avere una malattia è che ti cristallizzi in una metafora onnicomprensiva. Solo attraverso la metafora, la malattia ti fa sperimentare di tutto, ti permette di assumere forme che altrimenti ti sarebbero sfuggite. La cosa strana è che l'apparenza ci è ostile, come è ostile a tutte le malattie. Quella che a prima vista sembra una malattia misteriosa, in realtà si mette sporadicamente in mostra. Tuo malgrado il mal caduco sbandiera davanti al mondo esterno le più profonde intimità del tuo essere. Non c'è nulla da nascondere. Ebbene, nel punto diametralmente opposto rispetto a questa malattia così teatrale ma dalle radici invisibili, troviamo la malattia della cute, dell'aspetto esteriore, dunque.

Continuando, se permetti, con la metafora del teatro, chi ha una malattia della pelle è sempre esposto ai quattro venti. Un viso pieno di foruncoli è come un cerone indelebile. Una malattia dell'epidermide si vede subito, c'è poco da nascondere. Eppure, questa visibilissima alterazione della corazzina notoriamente affligge le persone introversive e sospettose. E' un grave errore pensare che le malattie della pelle colpiscono la cute sottile e molto sensibile, dove la sporcizia del mondo penetra facilmente, e che il malato non sia in grado di opporre resistenza alle influenze nocive del mondo. Anche in questo caso è vero il contrario. Le malattie della pelle colpiscono soprattutto le persone che si proteggono dal mondo con una corazzina e vogliono rivestirsi l'anima d'un callo talmente spesso che nessuno riesca a penetrare fino a loro. Le persone afflitte da malattie cutanee non riescono a sbarazzarsi delle cellule morte e si costituiscono pian piano una pelle da elefante, così spessa, da diventare un terreno fertilissimo per melanomi, infezioni, prurito, bolle e foruncoli, così spesso da soffocare i tessuti sottostanti e tutto ciò che ha bisogno di luce e aria. Insomma,

quella che sembra una malattia perfettamente visibile, esteriore, palese, in realtà è proprio la malattia di chi si nasconde. Per Ippocrate la malattia si disegna come un testo. Il volto del malato appare come un complesso tessuto di segni. L'interpretazione dei sintomi nella "facies ipocratica" si fonda su una osservazione che tiene conto non dei singoli indizi, ma della sua molteplicità. Ogni singolo indizio, se preso isolatamente, di per sé è labile. Più indizi già fanno sistema. Il sistema, a sua volta, rende plausibili indizi altrimenti sconnessi. Si tratta di un sistema che nasce da un'ipotesi: è il risultato di un'attività interpretativa, e questa, a sua volta, si fonda sull'osservazione della realtà. Nel "Prognostico" Ippocrate configura il volto del malato come una complessa macchina testuale che deve essere analizzata secondo operatori spazio-temporali. Va innanzitutto confrontato, nella sua globalità, con altri volti di persone ritenute sane, e con l'aspetto che poteva avere, prima che l'individuo si ammalasse. Successivamente viene indagato in ogni singolo sintomo e sul modo in cui ogni sintomo può manifestarsi sulla superficie. Ogni sintomo, a sua

volta, è contestualizzato: è posto al centro di una fittissima rete di relazioni con tutti gli altri sintomi. Il volto dopo essere considerato nella sua globalità, viene analizzato in ogni sua singola componente. Ogni attore, occhi, naso, orecchie, bocca, è sottoposto a un'attenta osservazione che riguarda non solo il suo aspetto, ma soprattutto il suo comportamento. E così, se gli occhi "rifuggono" dallo splendore della luce, se "lacrimano" involontariamente, se "si dilatano", se "si restringono", se "si arrossano", se "lasciano intravedere" il bianco della cornea quando sono chiusi, allora il sintomo è sfavorevole e del tutto mortale. Per l'autore del "Prognostico" ogni singolo sintomo, costituito sia dall'aspetto che dal comportamento di ogni attore del volto, di per se stesso è equivoco: deve essere considerato in relazione a una serie di circostanze diverse. Il saper vedere dati oggettivi ben definiti appare dunque un momento essenziale sia a livello diagnostico, sia in relazione alla prognosi e alla terapia possibile. L'uomo ha incontestabilmente il potere di vincere i dolori, benché non tutti e solo fino a un certo grado, e così pure le voglie, inclina-

zioni e aversioni che, non repressi, finiscono col portare al vizio e al delitto. Se si intende negare all'uomo questo potere o libertà, bisogna negargli allora anche il potere di liberarsi in generale da qualsiasi male, anche il più piccolo, che si annida in lui, anzi la capacità stessa di sollevarsi dalla fiacchezza della quiete alla sanità del movimento. Bisogna negare in generale che esiste una forza sanante della natura e che in virtù di essa il corpo possa riprendersi da qualsivoglia malattia, anche di poco conto: poiché in effetti a certe condizioni anche il male più insignificante può avere esiti mortali. Eppure non sono nemmeno rari i casi in cui un corpo già condannato a morte dal pessimismo dei medici passa contro ogni previsione, grazie ai propri mezzi e alle proprie forze, all'ottimismo della salute. "Il paradosso del malato l'ho capito dopo aver letto avidamente tutte quelle storie di malattia. Il malato ogni volta viene sconfitto proprio da quello di cui aveva bisogno per proteggere il suo punto più debole. La dottrina di Hegel è la falsa riga della biografia del malato", scrive Ludwig Feuerbach.

Stefania De Robertis

Strani movimenti del Consorzio Agrario Regionale della Lucania e Taranto

Il Consorzio Agrario Regionale della Lucania e Taranto, più noto agli addetti ai lavori con la semplice sigla CAR, sta vivendo un momento di particolare difficoltà finanziaria. La metà dei 98 dipendenti in cassa integrazione e qualche sofferenza nella liquidazione degli stipendi all'altra metà. Ma, in generale, uno stato di sofferenza tale da far richiedere agli amministratori l'amministrazione controllata. Il Tribunale di Potenza dovrebbe pronunciarsi a breve su questa richiesta che ha l'obiettivo di consentire una riorganizzazione ed ottimizzazione aziendale per recuperare competitività ed efficienza e, soprattutto, per risanare la voragine di debiti che rischia di far scomparire uno degli ultimi presidi solidaristici di un mondo agricolo sempre più allo sbando. Come si sia arrivati a tanto è arduo ricostruire, anche se le responsabilità di singoli e di sistema cominciano ad emergere dalle prime verifiche sulla documentazione in nostro possesso. Certo è che appare quantomeno singolare che un

rilancio ed una riorganizzazione dell'importante struttura siano affidati ai medesimi amministratori che l'hanno guidata sino ad oggi. Non si tratta di attribuire colpe che, ove vi fossero, emergerebbero solo dopo attenta disamina degli atti e dell'operato. Ma, logica vorrebbe che dopo un viaggio disastroso oltre a riparare l'automezzo si pensi a far riposare l'autista, mettendo in pista un nuovo nocchiero. Non foss'altro che per consentire maggiore libertà di azione senza dover subire il peso di rapporti, vincoli, scambi e chissà cos'altro derivante dagli anni passati e non certo al meglio vista l'attuale situazione del CAR. Infatti, nella vicenda che vede il CAR impegnato a vendere le partecipazioni "azionarie" detenute in Cerere srl (altra azienda del comparto agroalimentare in profonda crisi), i comportamenti degli amministratori del CAR ed in particolare del Presidente Giuseppe Di Taranto fanno nascere alcuni interrogativi non proprio insignificanti. Il CAR detiene una quota societaria in

Cerere che, al valore nominale, risulta di poco inferiore a 1.300.000,00 euro. Qualche mese fa ricevette una dichiarazione di interesse per l'acquisto di codesta partecipazione da un finanziere di Taranto ma le due successive raccomandate restarono senza nessuna risposta ufficiale. Diverso fu l'atteggiamento riservato alla simile proposta della ditta Filippo e Adalberto Tandoi Fratelli srl di Corato (Ba) - già pastificio Pedone. A questi, subito il CAR disse di sì. Anzi, rilevanti personaggi del mondo politico-industriale lucano si affrettarono a condividere il progetto industriale dei fratelli Tandoi, forse con troppa fretta. Un progetto anche abbastanza semplice: 1) rilevare la maggioranza nella Cerere srl; 2) rilevare lo stabilimento che Barilla intende dismettere a Matera; 3) trasferire tutta la produzione dei due opifici presso la stessa Cerere; 4) Destinare i dodici ettari dello stabilimento Barilla, posti a ridosso del centro cittadino ad una mega... No, scusate, il quarto punto non è mai stato specificato, solo

illazioni poco degne di considerazione. Tutt'altra attenzione quella dovuta, per Legge, all'esercizio del diritto di prelazione di alcuni soci sulle quote del CAR altrimenti destinate a Tandoi. Così inizia una singolar tenzone che dura da oltre un mese. Da un lato i soci prelatori che chiedono documenti - a loro dire dovuti - per perfezionare l'atto di acquisto; dall'altro Di Taranto che dice di aver consegnato tutto e di aspettare solo soldi e garanzie. L'ultima puntata si è svolta presso lo studio del Notaio Nicola Grassano il 29 Agosto 2005. Presenti i dieci soci prelatori, il notaio, gli avvocati dei soci - Antonio e Michele De Giorgio, il Dr. Gioia - Direttore della Filiale Banca Intesa di Policoro - ed il Sig. Di Sanza - gestore della medesima filiale. Presenti, si fa per dire, assegni circolari per 650.000,00 euro e le fidejussioni portate a mano dai due bancari. Eh sì, portate a mano perché il loro rilascio può avvenire solo dopo la presentazione dei famosi documenti, ostinatamente richiesti dai soci

e pervicacemente negati dal CAR - Di Taranto - e dal suo avvocato: Francesco Paolo Porcari. Nessuno del CAR si è presentato. Un laconico fax di poche righe a firma Giuseppe Di Taranto annunciava: "che non sarò presente all'appuntamento indetto dall'avvocato Michele De Giorgio presso lo studio del Notaio Nicola Grassano in Matera". Perché? "Attesa la mancanza assoluta dei requisiti necessari alla stipula pretesa". Quali sarebbero i requisiti mancanti, non è dato sapere. Il notaio ha potuto verificare che i soci erano tutti presenti o rappresentati, i soldi erano tutti disponibili in assegni circolari intestati al CAR, le fidejussioni erano lì. Parlare di mancanza assoluta sembra, quantomeno esagerato. Chissà se Di Taranto sa rispondere a questa domanda: Filippo e Adalberto Tandoi srl ha i requisiti necessari per acquisire la partecipazione nella Cerere - atteso che questa è beneficiaria di finanziamenti pubblici vietati alle aziende molitorie?

Nicola Piccenna

E si trova maiali e maiali fin per le scale degli edifici migliori

Servendomi quanto scrivo anche come appunto per la mia memoria e per il prof. La Rocca troverà in questa lettera delle impressioni su persone e paesi che possono non interessarla. Ma così facendo mi risparmio di fare un doppio lavoro. Partito da Potenza la mattina del 29 novembre sono arrivato a Metaponto con due ore di ritardo. Il treno per Nova Siri era già passato ed ho dovuto trascorrere tre ore a Metaponto e poi pernottare a Nova Siri, non trovando la coincidenza con l'automobile fino al giorno dopo alle 13. Al buffet di Metaponto gente prepotente e sfruttatrice: è due volte che mi fermo a quella stazione e due volte sono stato costretto a litigare. Alla locanda di Nova Siri gente indolente ma simpatica. Benché ci fosse della pasta non mi è riuscito di farmi preparare una minestra né la sera, né a mezzogiorno, perché faceva a tutti troppa fatica il levarsi da sedere e il darsi da fare. Il letto sporco con le cimici, e l'acqua per lavarsi nell'orciolo piena di sterco dei piccioni alloggiati nel corridoio. In compenso sono stato fino a tardi ad ascoltare le

storie ed i ricordi di guerra che raccontavano gli uomini intorno al fuoco. Il mattino ho discusso a lungo con un emigrante che andava a Buenos Aires. Un sarto di S. Costantino Albanese. Mi faceva precisamente i suoi calcoli per stabilire in quanto tempo avrebbe potuto rifarsi delle tre o quattro mila occorrenti per il viaggio. Era già stato in America e sapeva dove recarsi; sicuro di tornare fra pochi anni con un gruzzoletto. Invece al suo paese non ci sono poveri; ché tutti hanno un po' di terra, una cassetta, ed il maiale per le provviste di casa. Ma non c'è possibilità di elevarsi ad una posizione migliore perché la terra rende poco, manca ogni commercio, ed ogni genere viene a costare il doppio per il trasporto. Quest'anno nessuno aveva preso parte alle elezioni politiche per protesta: "il deputato a cui si è dato il voto per tanto tempo non è riuscito neppure a farci costruire il ponte. Dice che costa troppo. Che gli importa a lui? Son soldi suoi? Son soldi del governo...". Alle 13 sono salito in automobile ed alle 18 sono arrivato a Noepoli. Lungo la strada non un

carretto, non un viandante, solo qualche pastore con poveri greggi di pecore e così poi fin presso a Lagonegro. Le strade in genere sono buone e costruite con ingentissime spese. Ci sono continue costruzioni murarie per reggere il terreno franabile, per passare torrenti, per arrampicarsi su per pendici a fortissima pendenza. "Sono posti questi che andavano lasciati per le capre. Altro che servizio automobilistico"! mi diceva lo chauffeur. Pur non consentendo a questa opinione non credo che si possa dire che lo Stato niente abbia fatto per la Basilicata, quando sono stati spesi e si spendono tanti milioni per viabilità, servizio ferroviario e automobilistico onde allacciare piccoli paesetti di poche centinaia di abitanti traverso una regione misera, o per la qualità del terreno o per la malaria. Con l'asino sono poi andato a S. Costantino Albanese e a S. Paolo Albanese, dove ancora si conserva i costumi, gli usi tradizionali e la lingua albanese. L'italiano viene però parlato molto chiaramente. Paesi veramente staccati dal consorzio civile, a cui deve essere quasi

impossibile di arrivare nella stagione cattiva. La piazza maggiore di S. Costantino è tutta un brago. Nella melma alta diverse decine di centimetri s'intrufolano i maiali facendo delle buche in cui entrano felici fino alla pancia. Credo che la piazza non sia stata acciottolata apposta per dar modo ai maiali di intrufolarsi a loro piacere. D'altra parte tutti questi paesi, S. Giorgio, Noepoli, Senise, non si sa bene se sian abitati in preponderanza dall'elemento umano o dall'elemento suino. La industria domestica all'ingrasso del maiale è la principale occupazione della donna. E si trova maiali e maiali da per tutto, fin per le scale degli edifici migliori. D'altra parte però le case non sono indecenti. Certo assai migliori di quelle che ho visto nel Potentino. Il giorno dopo ho proseguito per Lagonegro. Ho fatto il viaggio con molti emigranti. Da ogni paese ne saliva qualche d'uno, recandosi a Napoli per la partenza del giorno 6 per Buenos Aires. Andavano anche loro con la sicurezza di riuscire a farsi un gruzzoletto in poco tempo. Quando li avvertivo della disoc-

cupazione in America mi rispondevano: "Non ha da lavorare chi non ha voglia di lavorare. E poi anche per quelli pensa il governo americano. L'America è sempre l'America e l'Italia è sempre l'Italia". Secondo quanto mi dicevano, lo sfruttamento degli emigranti non sarebbe una cosa frequente. Partono in gruppi di paesani, e in ogni gruppo c'è chi ha viaggiato, e conosce i propri diritti e i mezzi per farli valere. E veramente guardando quei bei giovani ch'erano con me in viaggio pensavo ch'essi dovevano "saper stare al mondo". Han fatto la guerra, son franchi, disinvolti, ed il fatto stesso dell'alto costo del viaggio produce una selezione impedendo ai miserabili di emigrare. A Lagonegro c'è invece un lanificio del cav. Guida con macchinario moderno (mi pare tre cardatrici, una grande filatrice e quattro telai) che impiega una ventina di operai (il capo è di Bella), e produce stoffa di pochi tipi specialmente per le richieste della clientela campagnola. E' merce buona, di tutta la lana di Basilicata e di Puglia, ma non credo che potrebbe avere un mercato più vasto di quello locale, non essendo prodotta in condizioni da vincere la concorrenza delle grandi imprese industriali. Il cav. Guida è un vecchietto alla buona che saprà forse appena leggere e scrivere, ma che ha spirito d'iniziativa, passione per il suo lavoro, e senso di modernità, per cui fa studiare in chimica e in ingegneria i figlioli e vuol far nuovi impianti con macchinari più moderni.

Ernesto Rossi (1921-1922)

Se la tecnologia piega malamente il consumo di TV e pubblicità

La tecnologia sta mandando all'aria la produzione, la distribuzione e il consumo di tivù. L'audience è finita in pezzi. Se nel 1960 l'abitazione media americana aveva accesso a una media di 5,7 canali, oggi la media è superiore ai 100. E non solo: in America oltre 6,5 milioni di abitazioni sono già fornite di un videoregistratore digitale a disco fisso che cancella automaticamente gli spot pubblicitari. E questa straordinaria macchinetta dovrebbe essere operativa in 40 milioni di abitazioni americane entro il 2008. Questo non significa solo che se non si correrà ai ripari la grande maggioranza di telespettatori cancellerà la pubblicità dal piccolo schermo, ma anche che gli spot superstiti riusciranno a raggiungere solo la gente più sprovvista, meno tecnologizzata, quella dotata di minor propensione o potere d'acquisto. Nei laboratori dove si progetta la pubblicità di domani sono intanto vangelo i testi di due guru della pubblicità americana. Ken Auletta, il maggior esperto statunitense di media e comunicazione si è ormai schierato con i catastrofisti: "I grandi della pubblicità", dice Auletta, "hanno lasciato da tempo Madison Avenue, anche se il nome della strada di Manhattan è rimasto a simboleggiare il loro mondo. E' Madison Avenue che non ha lasciato loro: la loro cultura in realtà non è cambiata e negli ultimi 50 anni, al di là delle apparenze, hanno continuato a fare sempre

le stesse cose. In compenso è cambiato il mondo: una volta la strada del profitto non era poi così tortuosa. I clienti pagavano alle agenzie una commissione del 15% e la maggior parte di quanto si spendeva finiva nelle casse dei tre network televisivi. Nel 1965 gli inserzionisti potevano raggiungere l'80% del loro pubblico preferito (la fascia d'età fra i 18 e i 49 anni) comprando spazi su Cbs, Nbc, Abc. Oggi i network trattenono a fatica il 30% dei telespettatori e per ottenere lo stesso risultato di un tempo uno spot dovrebbe essere martellato per 125 volte. Una volta i consumatori erano un'audience prigioniera. Oggi i pubblicitari vanno a caccia dei consumatori con un'aria vagamente disperata". Adattare il messaggio pubblicitario, renderlo flessibile per inseguire un'audience che si disperde in mille rivoli: è questa la parola d'ordine uscita da un vertice di responsabili di agenzie pubblicitarie che ultimamente si è tenuto a Princeton. Mentre le nuove tecnologie rendono ipotizzabili tecniche di bersaglio pubblicitario molto specifiche e l'interazione tra venditore e compratore che senso ha ragionare su misurazioni ancora legate al concetto di grandi masse? Per spiegarsi meglio Seth Haberman, fondatore di "Visible World" ha fatto un esperimento. Haberman ha già rivoluzionato il business dei media inventando la tecnologia che consente di montare i film sul computer

senza più tagliare le strisce di celluloidi. Ora ha invitato nel suo ufficio di New York un ristretto gruppo di grandi operatori pubblicitari e televisivi per farli assistere a una breve proiezione. Lo spot presentato non poteva, in apparenza, essere più banale: l'Ente turistico delle Bermuda magnifica le attrattive di certe spiagge poste sotto la sua giurisdizione. I bambini fanno splash felici, le signore mangiano un gelato. Il tipico spot che chi può si toglierebbe dagli occhi volentieri. Qualche sbadiglio, poi viene il bello. Dallo schermo emerge un quadro attivabile con il telecomando e si possono inserire alcune opzioni: sesso, età, stato civile, potere d'acquisto, eccetera. Haberman ipotizza un giovane yuppie, scapolo. E lo spot riparte sotto nuova veste. La meta sono sempre le Bermuda, ma tarando meglio il target cambia completamente il messaggio pubblicitario. Rombi, slanci, avventure. E ovviamente i bambini che fanno splash sono andati a fare caos dietro l'angolo, si sono dileguati in silenzio e di loro non è rimasta neanche l'ombra. C'era poi la versione vacanze alle Bermuda per le persone anziane, per le donne sole e via dicendo. Haberman si dice convinto che cercare di vendere cibo per cani a qualcuno che non ha un cane sia solo uno spreco di tempo e di denaro, ma anche un'operazione completamente sbagliata. In futuro, se dipendesse da lui, le uniche pubblicità che ci toccherà sor-

bire saranno quelle che in un qualche modo ci riguardano. La frammentazione che per lungo tempo ha rappresentato uno spauracchio dei network televisivi potrebbe portare a uno spettacolare capovolgimento, diventare un santo Graal di cui tutti vorrebbero impossessarsi, la vera opportunità da realizzare. I consumatori escono dalla massa, tendono a creare nuovi piccoli gruppi più specializzati, più definiti. Benissimo, basterebbe quindi andarli a cercare là dove si trovano e proporre loro messaggi utili e comprensibili perché rientrano nelle loro capacità e nei loro interessi. Che lo si giudichi un incubo, un attentato alla privacy o una grande opportunità, lo spot personalizzato solleva problemi non indifferenti. Innanzitutto rende necessaria la raccolta di molte informazioni personali sugli spettatori, la loro identità, le loro condizioni economiche e le loro preferenze. Poi finisce per sollevare questioni di legittimità e di tutela della dignità individuale. Presto sarà possibile caricare i network con centinaia di versioni differenti di uno stesso spot e inviare al singolo utente la versione a lui più acconcia. La tecnologia ha posto il problema. La tecnologia, se si vuole tentare di tirarsene fuori, dovrà trovare una soluzione. Le possibilità esistono. Presto sarà possibile sapere chi sta effettivamente tenendo il telecomando di casa in mano.

Elena Faivre

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

A.Q.P., quella consulenza (esclusiva) per Meliorbanca & Gallo spa

C'è una convenzione stipulata tra Regione Puglia e Regione Basilicata con la società Meliorbanca spa per "l'incarico di consulenza ed assistenza nella procedura di valorizzazione e privatizzazione dell'Acquedotto Pugliese". L'8 gennaio 2003 il Comitato Procedura privatizzazione Acquedotto Pugliese (quanti sono e quanto consta?) comunica a Meliorbanca spa di apportare modifiche alla proposta "Aspetti contrattuali anche a contenuto economico per la definizione del rapporto esclusivo nella procedura di privatizzazione di A.Q.P." inviata alla Regione Puglia e Regione Basilicata il 20.12.2002. Tra le modifiche viene previsto che le Regioni stipulino con Meliorbanca due convenzioni distinte aventi identico oggetto e medesimo contenuto sostanziale. Meliorbanca spa riscontra positivamente la comunicazione delle due Regioni dell'8 gennaio 2003 il giorno 13 gennaio 2003 (velocissimi). Che cosa dovevano fare i consulenti di Meliorbanca spa? Ecco: 1) identificazione e analisi del settore di riferimento in cui opera Aqp, dei fattori critici di successo e della normativa vigente; 2) identificazione degli elementi di forza e debolezza del business di Aqp; definizione di strategie alternative di ottimale valorizzazione di Aqp e valutazione delle relative

implicazioni economiche; 3) assistenza alla procedura di dismissione; 4) redazione del Memorandum informativo; 5) gestione della procedura di selezione di potenziali investitori; 6) assistenza nelle negoziazioni conclusive. L'intervento di Meliorbanca spa comprendeva inoltre il coordinamento di eventuali professionisti (legali, fiscalisti, revisori, ecc.) scelti da AQP o dalle Regioni e da questi incaricati di assisterli nelle procedure: insomma, le consulenze non finiscono mai! Quanto costa la consulenza di Meliorbanca & Gallo? Il costo per gli interventi sopra menzionati è pari ad una commissione di successo (success fee), da corrispondere al momento della positiva conclusione dell'operazione nella misura dello 0,5% del controvalore delle azioni dimesse dalla Regione. L'importo delle fee di cui sopra è maggiorato di IVA, naturalmente. Resta inteso che per controvalore delle operazioni deve intendersi ogni pagamento in denaro, azioni, quote, titoli o altri impegni di pagamento da parte degli acquirenti anche sotto forma di aumenti di capitale di AQP. Il costo complessivo dell'incarico a Meliorbanca viene posto integralmente a carico degli acquirenti della partecipazione in AQP. A tale proposito la Regione si è impegnata a far sì che

nella procedura di vendita delle azioni di AQP sia espressamente previsto l'impegno vincolante degli acquirenti di farsi integralmente e direttamente carico, oltre al prezzo stabilito per le azioni di AQP, della commissione di successo dovuta a Meliorbanca spa. In ogni caso la Regione non è tenuta in alcun modo al pagamento di compensi a favore di Meliorbanca; pertanto nel caso in cui l'operazione di azioni di AQP non vada a buon fine, Meliorbanca non ha diritto ad alcun compenso di successo per l'attività prevista dalla convenzione, ma ha diritto solo al rimborso spese sostenute. E quali sono le spese? Sono rimborsate dalla Regione tutte le spese sostenute e debitamente documentate inerenti la consulenza. L'incarico ha la durata non superiore a 24 mesi dalla data della sottoscrizione dell'atto di convenzione. Del capitolo "controversie", è da citare una prescrizione più o meno curiosa: ogni controversia derivante dalla presente convenzione "... sarà decisa con un arbitrato rituale di diritto - in conferimento del Regolamento per Arbitrato della Camera Arbitrale di Milano - da un Collegio arbitrale composto da tre arbitri, di cui due nominati rispettivamente da ciascuna parte e il terzo, con funzioni di Presidente, nominato d'intesa tra i primi due ovvero, in caso

di disaccordo, dal Consiglio arbitrale della predetta Camera arbitrale". Scusate, ma a Bari e Potenza non esistono Camere Arbitrali? E perché si decide, e sottoscrive, che le controversie bisogna farle dinanzi al "Foro esclusivo e inderogabile di Milano", città quest'ultima dove ha sede e opera il Gruppo Meliorbanca & Gallo spa? Strane scelte soprattutto di chi gestisce il potere politico di Puglia e Basilicata. A tutt'oggi, settembre 2005, non è dato sapere se Meliorbanca & Gallo spa abbia consegnato ai responsabili di Regione Puglia e Regione Basilicata atti, memorandum informativi, analisi in merito all'Acquedotto Pugliese. Si sa invece che la Regione Basilicata per aver ceduto la sua quota (12,892%) di AQP ha ricevuto solo un acconto di 11,7 milioni di euro, in attesa della "valutazione e quantificazione definitiva e netta" del patrimonio dell'Acquedotto Pugliese, trasformato da Ente Autonomo in società per azioni il 21 maggio 1999 con decreto firmato dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. In un documento denominato "Trasferimento della partecipazione azionaria della regione Basilicata in AQP" si legge: "Il trasferimento della partecipazione azionaria della Regione Basilicata in AQP avverrà al valore del patrimo-

nio netto contabile, oltre il riconoscimento di una ulteriore somma, da fissarsi definitivamente in ragione dei seguenti criteri: a) alla Regione Basilicata, in ragione del numero di azioni cedute, verrà riconosciuta un'ulteriore somma-premio di cessione pari alla valorizzazione conseguita dalla Regione Puglia a seguito della formale definizione del processo di dismissione di AQP; b) qualora il processo di dismissione al precedente punto a) non sarà definito alla data del 31.12.2005, la Regione Puglia corrisponderà entro il 31.12.2006 alla Regione Basilicata una ulteriore somma, a titolo forfetario e definitivo, pari al valore delle azioni, come quantificato da un soggetto qualificato incaricato dalle due Regioni, il quale dovrà tenere conto degli eventuali utili e riserve distribuiti dal 01/ sino alla data della valutazione, detratto quanto già corrisposto a titolo di prezzo (valore nominale)". Questo "atto di intesa" è stato sottoscritto dal presidente della Giunta Regionale pugliese Raffaele Fitto (Forza Italia) e dal Presidente della Giunta Regionale lucana Filippo Bubbico (Democristiani di Sinistra). Scommettiamo che il "soggetto qualificato incaricato dalle due Regioni" è la società Meliorbanca & Gallo spa?

Michelangelo Calderoni

Antidolorifico

Il tribunale di Angleton (Texas) ha condannato la multinazionale farmaceutica Merck&Co a pagare 299 milioni di dollari di risarcimento alla famiglia di Robert Ernst, morto nel sonno nel 2001 per complicazioni cardiache. Secondo la Giuria la sua morte è legata a una terapia antidolorifica a base di Vioxx, farmaco prodotto dalla Merck e già fuori commercio per le sue controindicazioni, e alla occlusione delle arterie: questo hanno sostenuto gli avvocati di Ernst. Una sentenza che rappresenta un precedente pericoloso visto che la Merck deve affrontare oltre 4.200 denunce a livello statale e federale, e altre ancora sono state presentate in Canada, Brasile, Australia, Israele, Europa. E ci sono anche 6 italiani che hanno fatto causa alla Merck, i quali potranno ora ottenere - grazie alla prima sentenza di condanna della multinazionale americana - un risarcimento che oscillerà tra i 200 mila e i 500 mila euro. Tutto ciò grazie alla legislazione americana che, a differenza di quella italiana, prevede la "class action": uno strumento che permette a tutti i soggetti che abbiano subito un danno di trarre beneficio dall'attività processuale condotta da un singolo soggetto per lo stesso reato. Un anno fa la Merck aveva scioccato il mercato internazionale, quando annunciò il ritiro del suo antinfiammatorio Vioxx che vendeva per quasi 2 miliardi di dollari all'anno. La decisione seguiva la pubblicazione di uno studio che aveva associato l'assunzione del farmaco a migliaia di complicazioni cardiache, molte delle quali mortali. In particolare, l'assunzione del Vioxx per oltre 18 mesi raddoppiava il rischio di subire un infarto. E la reazione alla Borsa di New York - meno del 6 per cento subito dalla Merck dopo la notizia della sentenza - dimostra la grande preoccupazione degli investitori. Intanto il mese prossimo la Merck dovrà difendersi in un processo ad Atlantic City (New Jersey); a novembre a New Orleans si aprirà l'udienza per il primo processo federale.

Esigenze particolari del romanzo del famoso scrittore Raffaele Nigro

Se uno scrittore viene descritto come "famoso" per quale ragione un Ente pubblico acquista ben 200 copie del libro (ultima fatica letteraria?) proprio del medesimo, illustre e sopradetto scrittore? Accade infatti in quel di via Anzio (Potenza), area regionale dove sono ubicati gli uffici ultramoderni sia della Giunta regionale sia del Consiglio regionale di Basilicata, che il Dipartimento segreteria generale del Consiglio regionale determina di acquistare un bel pacco di libri. Perché avviene ciò? Presto detto. Vista la delibera dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale con la quale "... si vuole promuovere l'attività di artisti, studiosi ed associazioni operanti in Basilicata anche attraverso l'acquisto di opere di autori lucani; rilevata la necessità di assicurare ai consiglieri regionali, ai dipendenti e agli utenti esterni la fruizione della più ampia ed aggiornata documentazione legislativa, amministrativa, economica e culturale; vista la proposta di acquisto relativa alla pubblicazione "Malvarosa" di Raffaele Nigro al prezzo unitario di euro 17,50...". Il volume viene acquistato in due distinte fasi. Motivo? Si legge nell'atto degli uffici del Consiglio regionale: "per far fronte ad esigenze particolari legate all'uscita del nuovo romanzo del famoso scrittore lucano, presso la Libreria dell'Arco di

Matera e la Rizzoli Corriere della Sera-Libri Milano". Momento. In che cosa consistono le "esigenze particolari legate all'uscita del nuovo romanzo"? Esigenze editoriali, di distribuzione, di diffusione o di che cosa? Forse le motivazioni saranno scritte nella cosiddetta "proposta di acquisto" di cui tra i documenti che abbiamo potuto consultare non c'è traccia. Pertanto non si sa chi ha fatto, inoltrato all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale la proposta di acquistare il libro "Malvarosa". Comunque sembra che il volume "... è stato presentato al pubblico in alcuni centri della Basilicata (Sant'Arcangelo, Francavilla, Melfi...) e che per tali occasioni si è resa necessaria la fornitura di un congruo numero di copie da distribuire ai convenuti...". Or dunque. Scriviamo "sembra" che il volume sia stato presentato, perché tra le carte che abbiamo potuto leggere non si vince il "quando" e a che ora e in quale locale e con la presenza di chi è stato presentato al pubblico il romanzo del famoso scrittore lucano Raffaele Nigro. E se non abbiamo letto male il congruo numero di copie da distribuire ai convenuti è stato offerto gratuitamente? E inoltre, in base a quale criterio si scelgono alcuni centri della Basilicata come Sant'Arcangelo, Melfi, Francavilla? Da ricordare che il Presidente del Consiglio regionale lucano fino al 17-

18 aprile 2005 è stato Vito De Filippo (Margherita-PPI, e l'11 maggio 2005 è stato eletto presidente della Giunta regionale di centrosinistra), nato e residente a Sant'Arcangelo, provincia di Potenza; mentre il famoso scrittore lucano Raffaele Nigro è nativo di Melfi (Pz); invece a Francavilla (Pz) pare sia nato Guido Viceconte (Forza Italia, viceMinistro alle Infrastrutture). D'altronde, "tenuto conto che la Rizzoli Libri, editrice del volume, ha praticato al Consiglio regionale della Basilicata il 30% di sconto sul prezzo di copertina; acquisito il parere favorevole del Presidente del Consiglio regionale (Vito De Filippo, ndr); viste le fatture si determina di acquistare numero 35 copie della pubblicazione "Malvarosa" di Raffaele Nigro dalla Libreria dell'Arco di Matera al prezzo unitario di euro 17,50 e numero 165 copie dalla RCS Libri di Milano per un totale di 2.021,25". In conclusione, per l'acquisto di numero 200 copie della pubblicazione di Raffaele Nigro il Consiglio regionale di Basilicata ha speso 2.633,75 euro. Risulta perlomeno singolare il fatto che il Consiglio regionale acquisti le 200 copie in questo modo: poche copie dalla libreria che vive a Matera e tante dalla RCS libri che - dicono nel Lombardo-Veneto - dovrebbe essere un Gruppo editoriale pieno di milioni di euro, proprietario

addirittura del Corriere della Sera. E quindi ci si chiede: perché il Consiglio regionale non ha acquistato le 200 copie di "Malvarosa" interamente dalla Libreria dell'Arco di Matera? Misteri dell'Ufficio di Presidenza e del Dipartimento segreteria generale del Consiglio regionale lucano. In merito al famoso scrittore lucano Raffaele Nigro - giornalista della Rai TG3 Puglia e, ci dicono, collaboratore della Gazzetta del Mezzogiorno (ma non c'è incompatibilità tra chi svolge funzione di giornalista in un Ente di Stato e allo stesso tempo scrive per un quotidiano?), siamo dell'opinione che il suo "scrivere" dà voce ad una Lucania inesistente, fantasmagorica che tende a ignorare la vera faccia di uomini, donne e territorio lucano. Ultimamente Raffaele Nigro ha scritto: "Salgo per convegni a Spinoso, Valsinni, Sant'Arcangelo e a Montemurro in compagnia di un esperto di brigantaggio, Valentino Romano e di uno storico della medicina ottocentesca, Nino Lamorgese. Sant'Arcangelo è diventata la capitale politica della Basilicata. Da quando Vito De Filippo è stato prima Presidente del Consiglio e poi della Giunta di Basilicata...". Già, Vito De Filippo prima presidente del Consiglio regionale e oggi presidente della Giunta regionale lucana.

Maria Cristina Rossi

Fiat-Sata di Melfi, oltre il modello di fabbrica integrata

Dal momento del suo insediamento, lo stabilimento Fiat di Melfi (Pz) è stato oggetto, per l'importanza del sito produttivo, per il livello occupazionale promesso e per le innovazioni annunciate, di ricerche e studi documentati da una grande mole di pubblicazioni. In realtà gran parte della letteratura prodotta nella metà degli anni '90 è stata modellata da uno spirito ed una tendenza all'acriticità che ha finito paradossalmente per danneggiare l'impresa e i lavoratori. L'aver enfatizzato il modello di fabbrica integrata, ignorando i limiti intrinseci della variante italiana al modello giapponese, ha significato oscurare sia le questioni connesse alla qualità del prodotto e soprattutto la condizione lavorativa e salariale dei dipendenti. Mentre venivano esaltati i livelli di produttività, si rimuovevano i problemi prodotti dal disagio latente che si esprimevano - i dati lo documentano - con le dimissioni, i licenziamenti, e gli infortuni (dalla sola Sata sono andate via circa 2000 persone). Dentro l'universo del disagio emergevano lentamente ma costantemente le pratiche proprie della dipendenza da sostanze stupefacenti ed in parallelo il ricorso di molte ope-

raie e operai al Centro di Salute mentale di Lavello (Pz). E' in questa fase che con coraggio gli operatori del Sert di Melfi e del Centro di Lavello prendono la parola per rendere noto quanto stava accadendo. E' questo il retroterra in cui nasce l'esperienza del progetto europeo "Euridice" che in Italia era già impegnato presso la Mondatori, i Cantieri Navali di Monfalcone, in un'attività di ricerca e di formazione presso gli operai e gli impiegati nella lotta delle tossico-dipendenze nei luoghi di lavoro. Così nasce, per decisione del Comitato di coordinamento istituzionale per le politiche del Lavoro, dell'Assessorato alla Sicurezza sociale e grazie al prezioso apporto di Fiom, Fim, Uil, delle Rsu della Fiat-Sata e dell'indotto, il progetto "Euridice" nella Fiat di Melfi. I risultati delle ricerche che fanno parte integrante del progetto dimostrano che il nesso tra condizione lavorativa e produzione del disagio esiste ed è forte. Per la Fiat non è un momento facile. Il recente taglio dei livelli occupazionali del settore della manodopera specializzata e del personale amministrativo nell'area piemontese, la riduzione della capacità produttiva a Mirafiori e nella stessa

Polonia, nuova terra di conquista, oltre alla chiusura quasi totale dello stabilimento di Cordoba e il ricorso alla cassa integrazione nello stabilimento di Melfi, danno la misura della crisi del Gruppo industriale torinese. E' evidente che il Mezzogiorno può contribuire fortemente con opportuni interventi nel processo tecnologico, nella qualità e con il lavoro buono, a risollevare le sorti della Fiat. E' paradossale ma vero che le sorti degli stabilimenti del Nord-Ovest italiano sono strettamente connessi al ridisegno complessivo del processo industriale che parte dal Sud Italia, questo vale in particolare per il settore della componentistica dove è presente il 60% della manodopera impegnata nel settore automobilistico. Le politiche globali attuate dalle multinazionali, Fiat compresa, tendono a livello finanziario e allocativo ad organizzare la specializzazione delle attività di fornitura mediante una forte riduzione dei costi. Questo significa che i fornitori a partire dallo stampaggio, dai motori e dai circuiti lavorano contemporaneamente per più marche, in Italia può accadere che uno stesso motore, con le necessarie personalizzazioni per il Gruppo

interessato, sia montato da diverse aziende: su tutto trionfa la modalità dell'appalto via Internet, ad esempio, che mette in gara i fornitori a partire dal prezzo più basso offerto. Ne consegue che la quota di fornitura necessaria nell'ambito della produzione just in time, viene allocata di volta in volta nel sito del produttore vincitore che a sua volta può subappaltarlo: questa pratica avviene anche per la Ferrari. Così quote importanti di fornitura prendono le strade dei Paesi dell'Est e dei Paesi dove il costo di produzione è più basso e la sindacalizzazione inesistente. In questo quadro il distretto automobilistico del Melfese reclama una diversa attenzione non solo delle parti sociali, ma soprattutto delle Istituzioni deputate a collaborare nella messa a punto della programmazione delle politiche industriali: la regione Basilicata, nel documento di programmazione economica 2005-2007, ha una posta finanziaria di circa 3.900 milioni di euro a fronte di un bilancio pubblico allargato di 8.000 miliardi l'anno. Dentro questo monte risorse al momento non c'è traccia di un disegno di politica industriale che indirizzi il sistema delle imprese interne

ed esterne ad un rapporto sinergico su ricerca e sviluppo e quindi sui contenuti dei prodotti, sulla penetrazione dei mercati regionali e internazionali e sulle politiche di marketing. Attualmente, nel disegno programmatico per l'utilizzo dei Fondi Por, manca il momento dell'ideazione di progetti industriali integrati specialmente quelli collegati al made in Italy. Molti pensano che basta fare bandi e destinare risorse alle imprese, separando questo aspetto dalla ricerca e sviluppo, per concretizzare politiche industriali. E' evidente che sono azioni del tutto insufficienti che producono attività speculative e punti di crisi: si veda l'esperienza dell'articolo 32 della Legge 219, del contratto d'Area del potentino, dell'accordo di programma Val Basento, dei Patti territoriali, senza dimenticare il fallimento della Legge 488). Insomma, tutti siamo avvertiti della necessità di partecipare attivamente all'elaborazione progettuale del fare. Commentare il passato è facile e non basta. L'elaborazione del futuro è la sfida più avvincente ma anche la più determinante per la sopravvivenza della realtà industriale in Basilicata.

Pietro Simonetti

Storie di fiumi, fumare e spreco di denaro pubblico

Storie di fiumi, fumare e spreco di denaro pubblico. Una questione importante – concernente la preminenza del pubblico interesse nella gestione dei fondi per le sistemazioni fluviali – torna d'attualità nelle recenti delibere della Giunta regionale di Basilicata. Mi riferisco all'articolo comparso su "la Nuova" del 20 luglio scorso - "Fondi per sistemare il Basento" - che riferendo delle recenti delibere approvate su proposta dell'Assessore Francesco Mollica, analizza i due interventi di sistemazione fluviale: nel torrente S. Nicola (Nova Siri - Mt) e nel fiume Basento all'altezza di Calciano (Mt). L'articolo commenta favorevolmente le premure dell'Assessore che avrebbe avviato degli importanti investimenti per la difesa del suolo. Alcune semplici osservazioni sembrano dimostrare l'esatto contrario: si spende denaro pubblico laddove si potrebbe incassarlo! Sono soldi stanziati dal C.I.P.E. e fanno parte di un fondo di 25 milioni di euro, destinato, da apposito "Accordo di Programma Quadro" del luglio 2003, a Lavori di questo genere. Essendo soldi dello Stato, c'è da augurarsi un intervento del Governo – oltre che della Corte dei Conti – per arrestarne lo spreco. Ho esaminato i due progetti, redatti dall'ing. Antonio Losinno ed approvati dall'ing. Donato Grieco, dell'Ufficio Infrastrutture e Difesa del suolo di Matera; conosco lo stato dei luoghi ed ho la certezza che entrambi gli interventi potrebbero essere realizzati a costo zero. Facciamo un po' di conti: primo intervento - Torrente S. Nicola - Delibera n. 1547/05 - "Lavori di ripristino officiosità idraulica del torrente S. Nicola, in agro di Nova Siri, secondo intervento, importo 330 mila euro" – approvata nella seduta del 18.07.2005 (presenti tutti gli Assessori, assente il Presidente Vito De Filippo). L'intervento riguarda il tratto medio del corso d'acqua, a partire da tre chilometri a monte della ss 106. Vi è prevista l'apertura della sezione di deflusso ("savanelle") – per una larghezza di 40 metri, profondità di 3,5 metri, e lunghezza di 2.500 metri – che comporta l'asportazione dall'alveo di 140 mila metri cubi di materiale. Spesa prevista: 330 mila euro. Alcune incongruenze: a) l'obiettivo che si propone è il "ripristino dell'officiosità idraulica", ma tra i suoi elaborati non esiste la verifica della portata idrica. Non si comprende perciò da dove scaturisca il dimensionamento proposto della sezione di deflusso: 140 mq. Sezione che – con la pendenza longitudinale propria del 2%, e con un tirante idrico di 2,5 metri – potrebbe contenere una portata di 1.000 mc/s: portata rapportabile ad un fiume come il Basento, che ha un bacino idrografico di 1200 kmq., ma non certo ad un torrente con 60 kmq. di bacino, qual è appunto quello in questione; b) il tratto terminale del torrente – compreso tra la SS 106 e la foce: 800 metri circa – ha una sezione di 65 mq. ed una pendenza dello 0,6%; lo stesso ponte sulla s.s. 106 Jonica ha una luce di soli 24 metri; può quindi trasportarvi una portata massima di 200 mc/s. Per cui, che senso ha aumentare la sezione di monte, che può già contenere 500 mc/s, quando quella di valle ne contiene meno della metà? Sarebbe semmai più logico adeguare il tratto di valle a quello di monte, e non il contrario; c) il torrente in esame è una tipica fiumara calabra: un greto con tanta ghiaia ma senza una goccia d'acqua; ghiaia depositata in modo uniforme per lungo e per largo e non accumulata – come dice il progetto – "in notevoli depositi, che deviano il flusso idrico" (che non esiste) "e provocano consistenti erosioni" (anch'esse del tutto inesistenti); altrettanto inveritiera l'altra affermazione in delibera secondo cui "l'attività erosiva sta interessando anche un attraversamento viario di grande utilità... per cui si è reso necessario intervenire". L'unico ponte dell'unica strada che attraversa quel tratto di torrente – una strada podereale larga 4 metri e lunga 6 chilometri, che parte dal cimitero di Nova Siri – è un'opera di recente costruzione: robusto e ben fondato; è alto 4 metri; ha una luce complessiva di 100 metri e non presenta alcun segno di erosione; inoltre, la sottostante sezione d'alveo potrebbe contenere, con un tirante idrico di 2,5 metri, una portata di 2.500 mc/sec.: le portate del Basento e del Sinni messe insieme. Ma se l'intervento finanziato dalla Regione non ha niente a che vedere

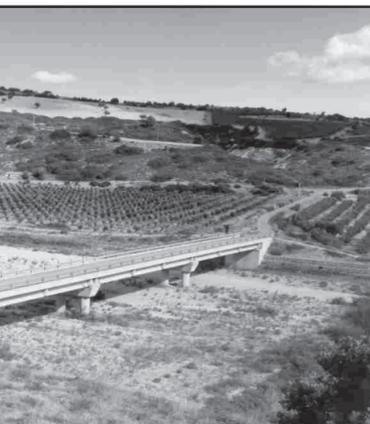
con la regimazione del San Nicola, quale potrebbe essere la sua vera utilità? Certo la quantità di materiale inerte disponibile ha un valore non trascurabile. Pensando poi altri 170 mila mc asportati nello stesso tratto con intervento analogo, circa due anni fa (Delibera n. 1388 del 2002 per altri 427 mila euro di soldi pubblici) si raggiunge un bel cumulo di inerti. Non ci sarebbe niente di male, specie se si considera l'oggettivo e pressante fabbisogno di inerti. Se servono gli inerti bisogna pur trovarli da qualche parte. Quindi, ben vengano dal S. Nicola; specie se la soluzione è compatibile, come nel nostro caso, con la tutela ambientale. Tutto potrebbe rientrare in una normale attività di "estrazione di inerti" e non di altro. Il punto della questione però è un altro. La cosa assurda di questo intervento (e di quello precedente) sta nel fatto che la Regione Basilicata, proprietaria di quel materiale



Torrente San Nicola - Nova Siri (Mt) - Attraversamento strada podereale

decide di immetterlo gratis sul mercato, ed in più offre un regalo da 330 mila euro a chi se lo aggiudica. Praticamente, non essendo previste altre opere oltre la savanelle, l'impresa aggiudicataria dell'appalto non dovrà spendere un solo euro: basterà trovare qualche ditta interessata, cui cedere il materiale a titolo gratuito; che in cambio del materiale eseguirà volentieri i lavori di scavo della prevista savanelle, asportando semplicemente dall'alveo il materiale, e ringraziando del dono. E così: l'importo lordo aggiudicato diventa un netto ricavo incassato. Questa ingegnosa operazione è il frutto dell'attività congiunta di 7 alti funzionari regionali: geol. Franco Vaccaro; geom. Vincenzo Pascale; geom. Antonio Nella; geol. Claudio Berardi; ing. Antonio Losinno; ing. Donato Grieco; riuniti in Conferenza di servizio il 13.05.2005; con la supervisione del Dirigente generale ing. Aniello Vietro. Il materiale inerte di cui sto parlando – abbondante nel torrente S. Nicola, e peraltro utilizzabile al 100% e non al 25%, come dicono i magnifici sette della citata conferenza di servizio – è lo stesso che si trova in tutti i fiumi lucani: idoneo alla produzione di inerti; richiesto dagli impianti del settore; oggetto delle concessioni estrattive di competenza del Dipartimento Ambiente. Il quale ne autorizza di norma (legge reg. n. 12/79) la rimozione, con la medesima motivazione della citata delibera, ma a condizioni completamente diverse: il materiale viene ceduto in sito; la Regione ne incamera il canone netto e pulito; e il Concessionario si accolla il costo di scavo e trasporto ed ogni altro onere. Il Dipartimento Infrastrutture, invece, nel fare lo stesso lavoro, non incamera un bel niente, ed in più spende un sacco di soldi. L'altra discordanza, fra i due Dipartimenti, sta nelle quantità di materiale trattato. Difatti, mentre il Dipartimento Ambiente ha autorizzato, nei 600 chilometri di fiumi ed affluenti di Basilicata, meno di 150 mila mc in dieci anni, il Dipartimento Infrastrutture ne sta autorizzando, in un torrentello di soli 3 km., oltre 300 mila mc in soli due anni. In soldoni: con l'apertura della cava "S. Nicola" – sommando ai 427 mila euro del primo intervento (delibera n. 1388 del 2002) i 330 mila del secondo, ed aggiungendo 155 mila euro, per il valore di 310 mila mc. di materiale si arriva a 912 mila euro. Risorse preziose, che forse potrebbero vedere più utile collocazione in capitoli oggettivamente più delicati ed importanti, ma che è comunque un peccato sprecare in questo modo. Secondo intervento proposto dall'Assessore Francesco Mollica è quello sul Fiume Basento - Delibera n. 1546 - Lavori di sistemazione idraulica del fiume

Basento, in agro di Calciano-Grassano, importo 250 mila euro – approvata nella seduta del 18.07.2005 (presenti tutti gli Assessori, assente il Presidente Vito De Filippo). Qui la questione è più complessa e lo spreco più grosso. Per capire la vera causa dell'attuale situazione di degrado, bisogna conoscere la storia decennale di abusi ed omissioni degli uffici regionali; abusi sanciti non da pareri più o meno illuminati ma, nientemeno, da una sentenza del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche di Roma. Ma partiamo dal progetto dell'intervento in questione, originato dal crollo di una gabbionata (struttura di difesa alla sponda destra del Basento in agro di Calciano): a) l'intervento viene impropriamente presentato come "sistemazione idraulica". Per "sistemazione idraulica" o "officiosità idraulica" che dir si voglia, s'intende innanzitutto il ripristino della sezione di deflusso (alveo), cui



Fiume Basento - Calciano (Mt) - Depositi alluvionali

si aggiungono le altre opere per il governo delle acque e le difese spondali. Di solito si interviene per tratti consistenti (per chilometri) e soprattutto nell'ottica della prevenzione. Nel nostro caso invece si guarda soltanto al rifacimento di due brevi tratti di gabbionata, per complessivi 150 metri, senza badare né alla sezione di deflusso, né alla salvaguardia degli altri 5 chilometri della stessa gabbionata: quasi tutta scalzata dall'erosione ed in procinto di crollare; b) stranamente, gli "accumuli alluvionali" chiamati in causa nel torrente S. Nicola, dove sono inesistenti, vengono completamente ignorati nel fiume Basento, dove invece sono vistosamente presenti e costituiscono la causa del crollo della gabbionata in questione; crollo che viene invece addebitato, nella relazione di progetto, ad un improbabile "raggiro dell'onda di piena" (?). Di conseguenza non sono previsti né il ripristino della sezione di deflusso, né l'asportazione di materiale dall'alveo; c) riassumendo:



Fiume Basento - Calciano (Mt) - Depositi alluvionali

l'intervento prevede la ricostruzione di 150 metri di gabbionata, ma non prevede l'eliminazione della causa che ne ha provocato la distruzione. Anzi, guardando il progetto, si nota che il flusso della corrente che attualmente si proietta verso i tratti distrutti, non viene "raddrizzato" verso il centro dell'alveo ma viene tralato verso valle, conservando la medesima direzione. Punterà quindi contro il tratto contiguo di difesa spondale; di cui, date le già precarie condizioni di stabilità, è facile prevedere a breve il crollo e la distruzione. Concepto così, questo intervento può definirsi certamente "un investimento", non certo "per migliorare la stabilità geologica del territorio", come si vorrebbe sostenere, ma solo per produrre futuri appalti. Veniamo adesso alla storia degli abusi ed omissioni degli ultimi anni, peraltro raccontata a puntate anche da "la Nuova" in diversi articoli: "Calciano teme il Basento: il consiglio comunale ha

chiesto inutilmente alla regione un sopralluogo di tecnici" del 5 gennaio 1999; "Pericolo inondazioni del Basento, denuncia il sindaco di Grassano" del 24 dicembre 1999; "Calciano: rischio sul fiume; la gabbionata realizzata dieci anni fa sta cedendo e nessuno interviene" del 9 febbraio 2000; "Calciano: crollano gli argini del Basento" del 12 febbraio 2000; "Il Basento si può salvare a costo zero" del 7 marzo 2000; "Indagine sugli inerti del fiume: la corte dei conti ha aperto un'inchiesta per presunto danno erariale" del 6 luglio 2000. Significativo ed emblematico l'articolo "La difesa del fiume Basento" dell'1 aprile 2000, dove si racconta delle "sistemazioni fluviali fantasma" e dei Fondi FIO, stanziati anche quelli dal CIPE nel periodo della Tangentopoli Nazionale: 400 miliardi di lire (risultati poi 528) "sistemati" lungo i fiumi lucani. Particolare attenzione merita il primo ciclo di costruzione della solita gabbionata: costata allora 15 miliardi di lire; realizzata soltanto per metà; collaudata due volte (la stessa metà) e pagata per intero. Un completo dossier di oltre 100 pagine, datato 24 maggio 2003 – Denuncia di pericolo e proposta di intervento – è stato redatto e consegnato, tra gli altri, proprio al Dipartimento Infrastrutture. Contiene evidenze e segnalazioni risalenti al 1998 in cui si denunciava la presenza degli "accumuli alluvionali" nel Basento, e del loro effetto nefasto sulle sponde (gabbionate); e chi scrive, con regolare istanza del 13.08.1998, corredata da dettagliato progetto, proponeva un intervento di manutenzione idraulica – a titolo non oneroso per la Regione (proposta ancora percorribile) – che prevedeva la rimozione di quegli accumuli ed il consolidamento della gabbionata; a quel tempo scalzata ma ancora integra. Sarebbe stato sufficiente intervenire allora e l'opera sarebbe stata salva. Il valore dei 200 mila mc di materiale utilizzabile – quantitativo questo che, visto nel Basento, è pochissima cosa rispetto ai 310 mila mc previsti d'ufficio nel torrente "S. Nicola" – avrebbe non solo compensato l'onere per la movimentazione di materiale in loco (per consolidare l'opera) ma avrebbe procurato anche una notevole entrata alle casse regionali. Ma non è andata così. L'ufficio Infrastrutture di Matera (allora Ufficio Territorio) con provvedimento del 12 gennaio 1999 respinse la mia proposta d'intervento, senza entrare nel merito e senza valutarne il contenuto; continuando ad ignorare quella situazione di pericolo, nonostante gli articoli di stampa ed i ripetuti solleciti di Prefettura e Provincia di Matera, e dei Comuni di Calciano e Grassano. Sull'Atto di rigetto, del 12/01/1999,



Fiume Basento - Calciano (Mt) - Depositi alluvionali

si è poi pronunciato il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche – con sentenza n. 8/05, resa in data 17 novembre 2004 e pubblicata il 21 gennaio 2005; notificata al Presidente pro tempore della Regione Basilicata, in data 2 marzo 2005 – definendo tale provvedimento: "illegittimo... e fondato su una disposizione di legge riportata in termini erronei e fuorvianti, e quindi in violazione della norma stessa". Una sentenza che pronuncia una condanna gravissima di cui sarebbe utile, anzi doveroso – trattandosi di un Tribunale della Repubblica Italiana – prendere atto e porre mano alle ingiunzioni disposte. Entrando nel merito della questione e richiamando il parere del CTU, il Tribunale delle Acque dice tra l'altro: "Si aggiunga che gli stessi accertamenti operati dal CTU pongono in evidenza l'esistenza di situazioni di oggettivo rischio idraulico: gabbionate danneggiate, presenza di depressioni al piede delle stesse,

necessità di risagomatura delle sezioni idriche, erosione delle sponde, formazione di accumuli alluvionali in alveo etc.". Riferendosi alla istanza rigettata, la sentenza specifica che il proponente "ha presentato la propria istanza... al fine di meglio garantire l'officiosità idraulica; sarebbe stato onere, quindi, dell'Amministrazione... operare, con apposita indagine istruttoria, una verifica atta ad appurare se, in effetti, la situazione di grave pregiudizio idraulico indicata dalla richiedente... fosse o meno concretamente in atto, o se ad essa non fosse, se del caso, motivatamente possibile sopprimere altrimenti con maggiore beneficio per l'interesse pubblico". Il Tribunale delle Acque, accogliendo il ricorso, ha annullato il citato provvedimento di rigetto, ordinato il prosieguo dell'istruttoria e condannato la Regione, ponendo a suo carico l'obbligo dell'esecuzione della sentenza stessa. Ad oggi, trascorsi sei mesi dalla notifica, la Regione non ha ancora ottemperato. Ed ora la Giunta – ignorandola del tutto – approva l'intervento sul Basento, non nell'ottica del maggior beneficio, ma in quella opposta del maggior onere per l'interesse pubblico. Diremmo che è incredibile, se non ci fossero tanto di sentenza notificata e di delibere adottate. Ciò che di ulteriore si potrà desumere, probabilmente, sarà a cura della Corte dei Conti. Tornando al Basento, c'è da aggiungere che la situazione di oggettivo rischio idraulico, descritta nel menzionato parere del CTU, era persino nota all'Autorità di Bacino della Basilicata, sin dall'anno 2001. Tanto è vero che nelle mappe del suo Piano-stralcio per la Difesa dal Rischio Idrogeologico, il tratto in questione è inquadrato tra le "Aree ad alto rischio inondazione". La stessa Autorità di Bacino però – invece di provvedere "... a disciplinare e regolare l'estrazione dei materiali litoidi... in funzione del buon regime delle acque e della tutela dell'equilibrio geostatico e geomorfologico del territorio..." – così come detta l'art. 17 della legge 183/89 (cosa che, se attuata in tutti i fiumi lucani, potrebbe tra l'altro produrre notevoli entrate per la Regione) – impegna la sua struttura soltanto per programmare la spesa (vedi il menzionato Accordo di Programma). Quale interesse pubblico persegue? Intanto quegli accumuli alluvionali che ostruiscono l'alveo del Basento, nonostante la loro evidente e clamorosa presenza, sono ancora ignorati dall'ufficio Infrastrutture di Matera. Quale è la logica di tale operato? Tornando ai nostri conti per il Basento – riportando i 250 mila euro (previsti per 150 metri di gabbionata) alla lunghezza totale di 5.000 metri – il secondo ciclo di ricostruzione dell'opera comporterà una spesa di 8 milioni di euro. Se poi si procede come si è fatto nel primo ciclo (realizzandone metà ma pagandola per intera) il volume di affari si raddoppia. E così via per altri cicli a venire... L'intervento appena approvato sembra l'inizio di questo secondo ciclo d'affari e di sperperi. Ed è anche un modo per stendere un velo sull'operato dell'Ufficio Infrastrutture di Matera. Il quale, dopo aver causato la distruzione di quell'opera, si appresta ora a gestirne la ricostruzione. Insomma, questa gabbionata – della quale peraltro se ne potrebbe addirittura fare a meno, se in quel tratto di fiume fosse garantita un'attenta e puntuale manutenzione, sia nella pulizia dell'alveo che nella cura della vegetazione ripariale – è diventata una vera e propria gallina dalle uova d'oro. A quanto pare, si preferisce il flusso di denaro in uscita, senza curarsi minimamente delle possibili entrate. Anzi si fa di tutto – come nel S. Nicola e nel Basento – per trasformare le occasioni di Entrata in occasioni di Uscita. Siamo insomma di fronte ad un particolare conflitto di interessi contrapposti: quello della Regione, che aspira a migliorare le proprie entrate, e quello dei suoi Apparati, che invece prediligono le uscite. Con l'avvento della nuova Giunta di Centro-Sinistra e con l'ingresso fra gli assessori di un illustre esponente dei Verdi di Basilicata, è nata la speranza di una rinnovata sensibilità verso i problemi veri dell'ambiente e, soprattutto, una svolta nella politica dissipatoria di pubbliche risorse: praticata nell'ultimo ventennio lungo i nostri sventurati fiumi. E la speranza è sempre l'ultima a morire.

Nicola Bonelli